



La nuova politica di coesione 2021-2027

Dossier n° 11 -
5 giugno 2019

Tra gli **obiettivi fondamentali dell'UE** vi è quello di promuovere la **coesione economica, sociale e territoriale** (articolo 3 TUE). In particolare, secondo l'articolo 174 del TFUE, l'obiettivo è **ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni**. Tra le regioni interessate, un'attenzione particolare è rivolta alle zone rurali, alle zone in transizione industriale e alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali le regioni più settentrionali con bassissima densità demografica e le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna.

L'attuazione della politica regionale passa principalmente attraverso **tre fondi**:

- il **Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)**, che è destinato a contribuire alla correzione dei principali squilibri regionali esistenti nell'Unione, partecipando allo sviluppo e all'adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo nonché alla riconversione delle regioni industriali in declino (**articolo 176 TFUE**);
- il **Fondo di coesione (FC)**, che è istituito per l'erogazione di contributi finanziari a progetti in materia di ambiente e di reti transeuropee nel settore delle infrastrutture dei trasporti (**articolo 177 TFUE**) negli Stati membri con un reddito nazionale lordo (RNL) pro capite inferiore al 90% della media dell'Unione (nell'attuale programmazione Bulgaria, Cipro, Croazia, Estonia, Grecia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Portogallo, Repubblica ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia e Ungheria e quindi **non l'Italia**);
- il **Fondo sociale europeo (FSE)**, che ha l'obiettivo di promuovere all'interno dell'Unione le possibilità di occupazione e la mobilità geografica e professionale dei lavoratori, nonché di facilitare l'adeguamento alle trasformazioni industriali e ai cambiamenti dei sistemi di produzione, in particolare attraverso la formazione e la riconversione professionale (**articolo 162 TFUE**).

Le proposte della Commissione europea

Il pacchetto di proposte della Commissione europea relative al **nuovo quadro finanziario pluriennale 2021-2027** delinea anche l'architettura della **nuova politica di coesione**. Esso consta, in particolare, delle seguenti misure:

- proposta di regolamento relativo al **Fondo europeo di sviluppo regionale e al Fondo di coesione** ([COM\(2018\)372](#));
- proposta di regolamento relativo a un meccanismo per eliminare gli ostacoli giuridici e amministrativi in ambito transfrontaliero ([COM\(2018\)373](#));
- proposta di regolamento recante disposizioni specifiche per l'obiettivo "**Cooperazione territoriale europea**" (**Interreg**) sostenuto dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dagli strumenti di finanziamento esterno ([COM\(2018\)374](#));
- proposta di regolamento recante le **disposizioni comuni** applicabili al Fondo europeo di sviluppo regionale, al Fondo sociale europeo Plus, al Fondo di coesione, al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e le regole finanziarie applicabili a tali fondi e al Fondo Asilo e migrazione, al Fondo per la Sicurezza interna e allo Strumento per la gestione delle frontiere e i visti ([COM\(2018\)375](#));
- proposta di regolamento relativo al **Fondo sociale europeo Plus (FSE+)** ([COM\(2018\)382](#)).

La dotazione finanziaria

La Commissione europea propone, per il periodo 2021-2027, **risorse per la coesione economica, sociale e territoriale** pari a circa **330 miliardi di euro** a prezzi costanti 2018 (**373 miliardi di euro** a prezzi correnti, che tengono conto di un tasso d'inflazione annuo del 2%). La **ripartizione** tra i tre fondi sarebbe: circa **200 miliardi** di euro per il **FESR** (circa 226 miliardi a prezzi correnti); **41,3 miliardi** di euro per il **Fondo di coesione** (circa 46,6 miliardi a prezzi correnti); **88,6 miliardi** di euro per il **FSE+** (circa 100 miliardi a prezzi correnti).

La **tabella seguente** riporta gli stanziamenti previsti dalla Commissione europea (*dati in milioni di euro - prezzi 2018*).

Totale della politica di coesione	330 624
Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)	200 629
• Investimenti a favore dell'occupazione e della crescita	190 752
• Cooperazione territoriale europea	8 430
• Regioni ultraperiferiche e zone a bassa densità di popolazione	1 447
Fondo di coesione (FC)	41 349
• di cui contributo al MCE - Trasporti	10 000
Fondo sociale europeo⁽¹⁾	88 646

(1) Tale cifra non comprende l'importo per la sanità, l'occupazione e l'innovazione sociale (1 042 000 000 EUR).

Nello specifico, le risorse destinate all'obiettivo "**Investimenti a favore dell'occupazione e della crescita**" ammonterebbero al **97,5%** delle risorse globali (ossia, in totale, **circa 322 miliardi di euro**) e sarebbero assegnate nel seguente modo:

- il 61,6% (ossia, in totale, circa 198 miliardi di euro) alle regioni meno sviluppate;
- il 14,3% (ossia, in totale, circa 45 miliardi di euro) alle regioni in transizione;
- il 10,8% (ossia, in totale, circa 34 miliardi di euro) alle regioni più sviluppate;
- il 12,8% (ossia, in totale, circa 41 miliardi di euro) agli Stati membri che beneficiano del Fondo di coesione;
- lo 0,4% (vale a dire, in totale, circa 1,4 miliardi di euro) a finanziamenti supplementari per le regioni ultraperiferiche.

Le risorse per l'obiettivo "**Cooperazione territoriale europea**" (**Interreg**) ammonterebbero, invece, al **2,5%** delle risorse globali disponibili per gli impegni di bilancio a titolo dei fondi per il periodo 2021-2027 (ossia, in totale, circa **8,4 miliardi di euro**).

Confronto con la dotazione 2014-2020

Si tratta di una **dotazione inferiore** rispetto a quella prevista per la **politica di coesione 2014-2020**. La Commissione europea, infatti, al fine di aumentare i finanziamenti in alcuni ambiti (ricerca e innovazione, ambiente, migrazione e difesa) e tenuto conto anche dell'uscita del Regno Unito dall'Unione, ha proposto **risparmi nei settori più tradizionali**, quali la PAC e la **politica di coesione**.

Tuttavia, vi sono valutazioni differenti sull'**esatta entità della riduzione** di risorse per la nuova politica di coesione rispetto al 2014-2020; essa sembrerebbe comunque **maggiore** considerando, come base del confronto, la dotazione proposta dalla Commissione europea per il 2021-2027 a **prezzi costanti** rispetto a quella proposta a prezzi correnti. Secondo le stime del **Governo** (Dipartimento per le politiche di coesione), riportate nella Relazione ex articolo 6 della legge n. 234/2012, vi sarebbe una **riduzione in termini reali di circa il 10%** per l'UE-27 (prezzi 2018) rispetto alla corrispondente dotazione 2014-2020. Nel dettaglio, il Fondo di coesione subirebbe una riduzione del 46%, il FESR un aumento dell'1,3% e infine il FSE+ una riduzione del 5,6%.

Il **Parlamento europeo** ha, invece, predisposto una **nota tematica** secondo la quale il bilancio

della coesione **2014-2020** per un'UE a 28 ammonterebbe a circa **367,5 miliardi di euro**, di cui circa **196,5 miliardi** per il **FESR**, circa **75,8 miliardi** per il **FC** e circa **95,1 miliardi** per il **FSE+** (cifra che non comprende l'importo per la sanità, l'occupazione e l'innovazione sociale pari a 1,075 miliardi). Pertanto, la proposta della Commissione europea comporterebbe una **diminuzione delle risorse in larga parte a carico del Fondo di coesione** e, quindi, **con un impatto non immediato sulle regioni italiane in ritardo di sviluppo**.

In dettaglio, a prezzi costanti, la dotazione del **Fondo di coesione** si ridurrebbe da **75,8 a 41,3 miliardi** (-45,45%), mentre quella del **Fondo europeo di sviluppo regionale** passerebbe da **196,5 a 200,6 miliardi** (+2,06%). Per quanto riguarda, infine, il **Fondo sociale europeo plus**, la dotazione passerebbe **da circa 95,1 a 89,6 miliardi di euro** (- 6,78%).

Come può evincersi dalla tabella seguente della Commissione europea, per quanto concerne le **dotazioni per Stato membro**, vi sarebbe una riduzione per alcuni Paesi e un aumento di risorse per altri, tra cui **l'Italia (38,6 miliardi di euro, +6%)**.

Stato membro	Dotazioni 2021-2027 (miliardi di euro, prezzi 2018)	Variazione rispetto al 2014-2020 (%)	Intensità dell'aiuto	Variazione rispetto al 2014-2020 (%)
 BG	8.9	8	178	15
 RO	27.2	8	196	17
 HR	8.8	-6	298	0
 LV	4.3	-13	308	0
 HU	17.9	-24	260	-22
 EL	19.2	8	254	12
 PL	64.4	-23	239	-24
 LT	5.6	-24	278	-12
 EE	2.9	-24	317	-22
 PT	21.2	-7	292	-5
 SK	11.8	-22	310	-22
 CY	0.9	2	147	-5
 SI	3.1	-9	213	-11
 CZ	17.8	-24	242	-25
 ES	34.0	5	105	3
 MT	0.6	-24	197	-28
 IT	38.6	6	91	5
 FR	16.0	-5	34	-9
 FI	1.6	5	42	2
 BE	2.4	0	31	-5
 SE	2.1	0	31	-6
 DE	15.7	-21	27	-20
 DK	0.6	0	14	-3
 AT	1.3	0	21	-4
 NL	1.4	0	12	-3
 IE	1.1	-13	33	-17
 LU	0.1	0	16	-14

A seguire, una **tabella** della Commissione europea che riporta le dotazioni previste anche a prezzi correnti (colonna di destra, mentre a sinistra quelle a prezzi 2018), da cui si evince che il contributo a favore dell'Italia aumenterebbe in misura più rilevante.

Paese	Prezzi 2018	Prezzi correnti
BE	2.443.732.247	2.754.198.305
BG	8.929.511.492	10.081.635.710
CZ	17.848.116.938	20.115.646.252
DK	573.517.899	646.380.972
DE	15.688.212.843	17.681.335.291
EE	2.914.906.456	3.285.233.245
IE	1.087.980.532	1.226.203.951
EL	19.239.335.692	21.696.841.512
ES	34.004.950.482	38.325.138.562
FR	16.022.440.880	18.058.025.615
HR	8.767.737.011	9.888.093.817
IT	38.564.071.866	43.463.477.430
CY	877.368.784	988.834.854
LV	4.262.268.627	4.812.229.539
LT	5.642.442.504	6.359.291.448
LU	64.879.682	73.122.377
HU	17.933.628.471	20.247.570.927
MT	596.961.418	672.802.893
NL	1.441.843.260	1.625.023.473
AT	1.279.708.248	1.442.289.880
PL	64.396.905.118	72.724.130.923
PT	21.171.877.482	23.861.676.803
RO	27.203.590.880	30.765.592.532
SI	3.073.103.392	3.463.528.447
SK	11.779.580.537	13.304.565.383
FI	1.604.638.379	1.808.501.037
SE	2.141.077.508	2.413.092.535

Le principali caratteristiche della politica di coesione 2021-2027

La proposta di regolamento recante le disposizioni comuni introduce un **corpus unico di norme** per la disciplina di **7 fondi dell'UE** (FESR, FC, FSE+, Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca - FEAMP, Fondo Asilo, migrazione e integrazione - AMIF, Fondo per la sicurezza interna - ISF e Strumento per la gestione delle frontiere e dei visti - BMVI) attuati in collaborazione con gli Stati membri (**gestione concorrente**), al fine di facilitare l'attività dei gestori dei programmi finanziati tramite fondi dell'UE. Più specificamente, tra i suoi obiettivi rientra un maggiore allineamento dei programmi alle priorità dell'UE e uno sforzo per aumentarne l'efficacia, attraverso un **legame più stretto** con il ciclo del **Semestre europeo**, un **aumento della concentrazione delle risorse su aree prioritarie per l'Unione**, la definizione di **condizioni abilitanti** che devono **rimanere soddisfatte durante tutto il corso dell'attuazione**.

Priorità di investimento

Tutte le **regioni europee** continueranno a beneficiare dei fondi della politica di coesione secondo la consueta suddivisione in **tre categorie**: meno sviluppate (situate principalmente nell'Europa meridionale e orientale), in transizione e più sviluppate. Tuttavia, le risorse della

politica di coesione dovranno essere concentrate su **5 obiettivi strategici** (al posto degli 11 obiettivi tematici del periodo di programmazione 2014-2020):

- **un'Europa più intelligente**, attraverso la promozione di una trasformazione economica intelligente e innovativa;
- **un'Europa più verde** e a basse emissioni di carbonio, attraverso la promozione di una transizione verso un'energia pulita ed equa, di investimenti verdi e blu, dell'economia circolare, dell'adattamento ai cambiamenti climatici e della gestione e prevenzione dei rischi;
- **un'Europa più connessa**, attraverso il rafforzamento della mobilità e della connettività regionale;
- **un'Europa più sociale**, attraverso l'attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali;
- **un'Europa più vicina ai cittadini**, attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile e integrato delle zone urbane, rurali e costiere e delle iniziative locali.

La maggior parte degli investimenti a titolo del FESR dovrà essere incentrata sui **primi due obiettivi**: un'Europa più **intelligente** e un'Europa più **verde** (la cosiddetta **regola di concentrazione tematica**, già prevista nel ciclo di programmazione 2014-2020). Gli Stati membri dovranno, infatti, investire in queste priorità **tra il 65% e l'85%** delle proprie dotazioni finanziarie, proporzionalmente alla loro ricchezza relativa espressa in termini di reddito nazionale lordo (RNL). Si ricorda, in proposito, che gli Stati membri sono divisi in tre categorie:

- Paesi con RNL inferiore al 75% della media UE, per i quali la percentuale da destinare ai primi due obiettivi è pari al 65% delle risorse totali del FESR;
- Paesi con RNL pari o superiore al 75% e inferiore al 100% della media UE, per i quali la succitata percentuale sale al 75%;
- Paesi con RNL pari o superiore al 100% della media UE, per i quali la percentuale minima è fissata all'85%.

Nel caso dell'**Italia**, che si colloca nella **categoria intermedia**, le risorse del FESR dovranno essere concentrate per il 45% sull'Obiettivo 1 e per il 30% sull'Obiettivo 2.

Nuovo metodo di assegnazione dei fondi

Il **criterio predominante per l'assegnazione dei fondi** continuerebbe a essere il **PIL pro capite** (da 86% a 81%); tuttavia, al fine di ridurre le disparità e di contribuire al recupero delle regioni a basso reddito e a bassa crescita, sono presi in considerazione **nuovi criteri**, quali la **disoccupazione giovanile**, il **basso livello di istruzione**, i **cambiamenti climatici** e l'**accoglienza e integrazione dei migranti**. Di seguito, una tabella della Commissione europea che riporta i criteri per l'assegnazione dei fondi nel corrente e nel futuro periodo di programmazione (nella colonna a sinistra i criteri presi in considerazione: PIL pro capite, mercato del lavoro, istruzione e demografia, clima e migrazione).

	2014-2020	2021-2027
PIL pro capite	86%	81%
Mercato del lavoro, istruzione, demografia	14%	15%
Clima	-	1%
Migrazione	-	3%
Totale	100%	100%

Il FESR, il FSE e il Fondo di coesione sostengono l'obiettivo "**Investimenti a favore dell'occupazione e della crescita**" in tutte le regioni corrispondenti al livello 2 della Nomenclatura delle unità territoriali per la statistica - **NUTS 2** ([regolamento \(CE\) n. 1059/2003](#), come modificato dal regolamento (CE) n. 868/2014). Le **risorse del FESR e del FSE+** per l'obiettivo "Investimenti a favore dell'occupazione e della crescita" sono ripartite fra le seguenti

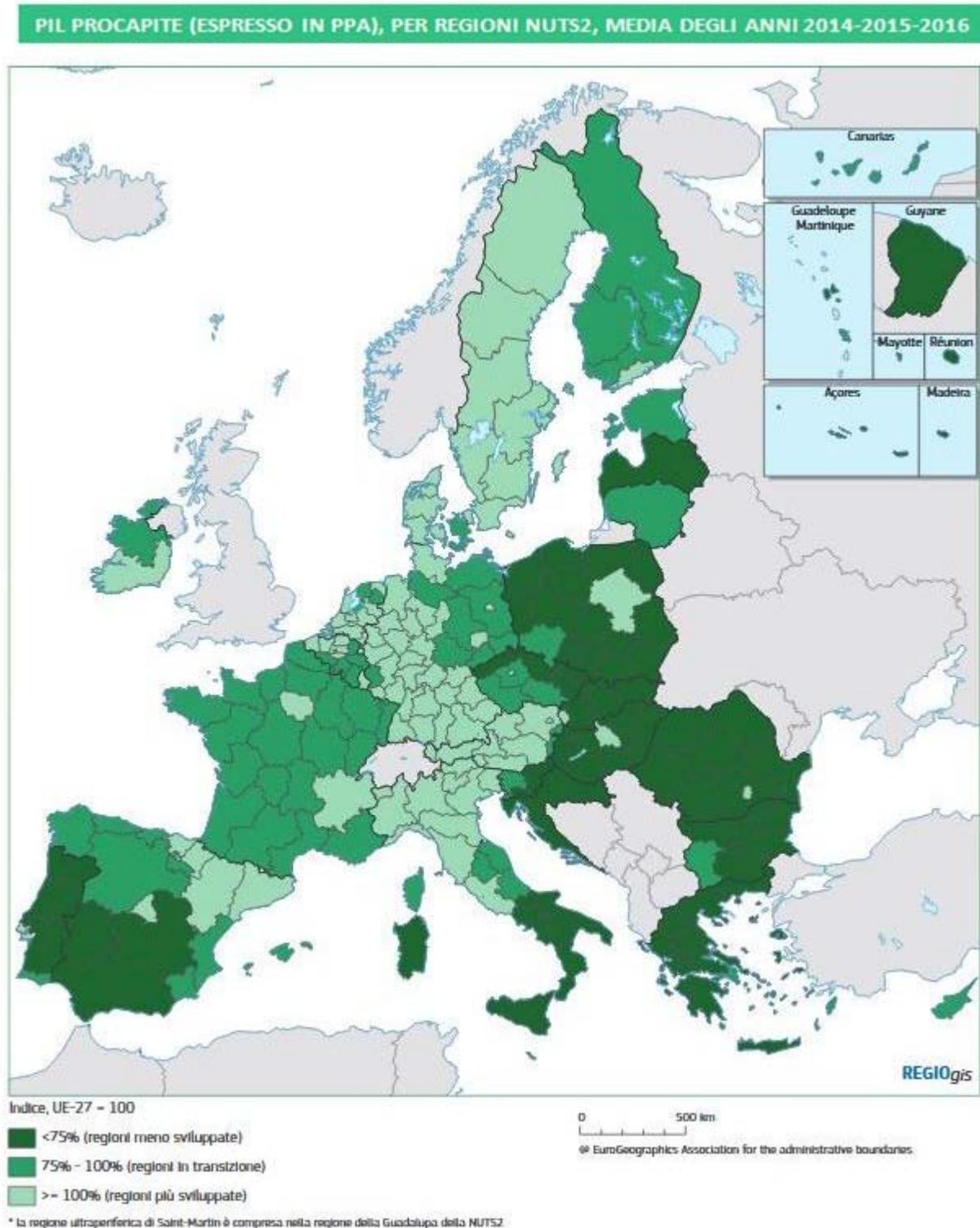
tre categorie di regioni di livello NUTS 2:

1) **regioni meno sviluppate**, il cui PIL pro capite è inferiore al 75% della media del PIL dell'UE-27;

2) **regioni in transizione**, il cui PIL pro capite è compreso tra il 75% e il 100% della media del PIL dell'UE-27;

3) **regioni più sviluppate**, il cui PIL pro capite è superiore al 100% della media del PIL dell'UE-27.

La classificazione delle regioni in una delle tre categorie è determinata in base al rapporto tra il PIL pro capite di ciascuna regione, misurato in parità di potere di acquisto ("PPA") e calcolato sulla base dei dati dell'Unione per il periodo 2014-2016, e il PIL medio dell'UE-27 per lo stesso periodo di riferimento.



Si ricorda che, nell'**attuale ciclo di programmazione**, le regioni meno sviluppate sono quelle il cui PIL pro capite è inferiore al 75% della media del PIL dell'UE-27; le regioni in transizione, quelle il cui PIL pro capite è compreso tra il 75% e il 90% della media del PIL dell'UE-27; le regioni più sviluppate, quelle il cui PIL pro capite è superiore al 90% della media del PIL dell'UE-27. Pertanto, nell'ottica di ampliare il novero delle regioni beneficiarie, viene **innalzata la soglia** attualmente prevista per la categoria delle **regioni cosiddette in transizione**: la proposta prevede, infatti, un rapporto RNL pari o superiore al 75% e inferiore al **100%** della media UE (attualmente la forbice è 75-90%).

*Nell'attuale programmazione, per l'Italia tra le regioni meno sviluppate sono ricomprese Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, mentre nella **programmazione futura** a queste **dovrebbero aggiungersi Sardegna e Molise**. Per quanto concerne le regioni italiane in transizione, nell'attuale **programmazione** sono ricomprese Sardegna, Abruzzo e Molise, mentre nella **futura** dovrebbero essere **Abruzzo, Marche e Umbria** (quindi senza Sardegna e Molise). Infine, le regioni italiane più sviluppate nell'attuale programmazione sono considerate Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Provincia di Bolzano, Provincia di Trento, Friuli Venezia-Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria e Lazio, mentre nella **futura programmazione** dovrebbero essere Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Provincia di Bolzano, Provincia di Trento, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana e Lazio (quindi senza Marche e Umbria).*

Il **Fondo di coesione** continuerebbe a sostenere gli **Stati membri il cui RNL pro capite è inferiore al 90%** del RNL medio pro capite dell'UE-27 per lo stesso periodo di riferimento. Le **nove regioni ultraperiferiche** (Azzorre, Isole Canarie, Guadalupa, Guyana francese, Madeira, Martinica, Mayotte, La Réunion e Saint-Martin) continuerebbero a beneficiare del **sostegno speciale dell'UE** per aiutarle a fronteggiare le rispettive specifiche sfide territoriali, economiche e sociali.

Semplificazione e flessibilità

Come detto in precedenza, la Commissione europea propone ora un *corpus* unico di norme per 7 fondi europei attuati in regime di gestione concorrente. Tra l'altro, viene anche **esteso il principio dell'audit unico** che prevede che i beneficiari dei fondi, come le piccole imprese ed i piccoli imprenditori, siano sottoposti a un unico controllo piuttosto che a molteplici controlli. Secondo la proposta, le autorità nazionali dovranno definire le proprie strategie di audit ma, a titolo di garanzia, vi sarà ancora una quota di controlli minimi concordati tra la Commissione europea e gli Stati membri. Inoltre, il nuovo quadro introduce un certo grado di **flessibilità** per far fronte agli imprevisti e un **riesame intermedio** per verificare l'eventuale necessità di modificare i programmi per gli **ultimi 2 anni** del periodo di finanziamento e la possibilità di **trasferire risorse** limitate (fino al 5%) nell'ambito dei programmi finanziati dai fondi dell'UE e di spostare le risorse tra regioni appartenenti alle diverse categorie sopracitate. Il riesame intermedio **terrà conto dei cambiamenti della situazione socio-economica**, delle nuove sfide individuate nell'ambito del Semestre europeo e dell'efficacia dell'attuazione dei programmi fino a tale data.

Gestione a livello locale

La **gestione concorrente tra Stato membro e Commissione europea è confermata** ad eccezione, per il Fondo sociale europeo Plus, del programma per l'occupazione e l'innovazione sociale e delle tematiche della sanità. Vengono, altresì, confermati **l'approccio basato su una governance a più livelli e la funzione chiave del partenariato** nelle diverse componenti pubbliche e private, nazionali e locali, sia in fase di definizione della programmazione, sia in fase di attuazione. Le autorità competenti a livello locale, urbano e territoriale saranno maggiormente coinvolte nella gestione dei fondi dell'UE e l'aumento dei tassi di cofinanziamento accrescerà la titolarità dei progetti finanziati con fondi dell'UE nelle regioni e nelle città. **I tassi di**

cofinanziamento regionali, infatti, **aumenteranno**, secondo la Commissione europea, ritornando ai livelli precedenti la crisi. Il **contributo dell'UE** sarà fissato a un limite massimo che oscilla **tra il 40% e il 70%**. Inoltre, la Commissione europea intende rafforzare la **dimensione urbana della politica di coesione**, con il **6% del FESR** destinato allo **sviluppo urbano sostenibile** e con un nuovo programma di collegamento in rete e sviluppo delle capacità destinato alle autorità cittadine, vale a dire l'**iniziativa europea Urban**.

Collegamento con il Semestre europeo e con la governance economica dell'UE

La Commissione europea propone anche di rafforzare il collegamento tra la politica di coesione e il **Semestre europeo** di coordinamento delle politiche economiche e, quindi, con le **raccomandazioni per Paese** con le quali esso termina. In particolare, si punta a un maggiore sostegno della politica di coesione alle **riforme strutturali**, in coordinamento con il **nuovo Programma di sostegno alle riforme** presentato dalla Commissione stessa nell'ambito del bilancio UE 2021-2027. Inoltre, le "condizionalità ex ante" del periodo 2014-2020 (condizioni preliminari che gli Stati membri devono soddisfare per ricevere i fondi di coesione) saranno sostituite da "**condizioni abilitanti**", che saranno in numero minore, più concentrate sugli obiettivi del fondo interessato e, a differenza del periodo 2014-2020, monitorate e applicate durante tutto il periodo. Si segnala, in particolare, che nella proposta della Commissione europea, tra le condizionalità sarebbe mantenuta la **condizionalità macroeconomica**, che vincola i fondi di coesione al rispetto delle norme di *governance* economica, e vi sarebbero anche **quattro condizioni orizzontali**, relative agli appalti pubblici e agli aiuti di Stato e all'applicazione della Carta dei diritti fondamentali dell'UE e della Convenzione delle Nazioni Unite sulle persone con disabilità.

La posizione del Parlamento europeo

Con la "**Relazione interlocutoria** del **14 novembre 2018** sul quadro finanziario pluriennale 2021-2027 - Posizione del Parlamento in vista di un accordo", il **Parlamento europeo** ha chiesto di **mantenere** una **dotazione** complessiva per la coesione economica, sociale e territoriale per l'UE a 27 al **livello** del bilancio **2014-2020** in termini reali (378,1 miliardi di euro a prezzi 2018). Infatti, ha proposto circa **378 miliardi di euro a prezzi costanti** (426,5 miliardi a prezzi correnti), così ripartiti: circa **272,6 miliardi di euro per FESR e FC** (**uguale** alla dotazione 2014-2020 per un'UE a 28) e circa **106,7 miliardi di euro per il FSE+** (**+10,98%** rispetto alla dotazione 2014-2020 per un'UE a 28). Inoltre, il Parlamento europeo:

- ha chiesto che le regioni meno sviluppate continuino a beneficiare di un sostegno sostanziale dell'UE, con tassi di cofinanziamento fino all'85% (rispetto al 70% proposto dalla Commissione) e una quota del 61,6% dei fondi di sviluppo regionale, sociale e di coesione;
- ha chiesto che il tasso di cofinanziamento per le regioni in transizione e per quelle più sviluppate sia aumentato, rispettivamente al 65% e 50%. Un importo di 1,6 miliardi di euro (0,4%) dovrebbe essere messo in riserva, inoltre, come finanziamento supplementare per le regioni ultra periferiche;
- **si è opposto** alla possibilità di congelare i fondi in funzione degli obiettivi economici nazionali (**condizionalità macroeconomica**).

Si segnala, inoltre, che il **Parlamento europeo ha approvato la propria posizione in prima lettura su tutte le citate proposte** della Commissione europea. In particolare, si evidenzia che, con riferimento alla proposta di regolamento relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale e al Fondo di coesione, secondo la posizione del Parlamento europeo:

- le regioni dovrebbero spendere almeno dal 30 al 50% dei finanziamenti ricevuti per un'Europa intelligente e innovativa, mentre un altro 30% dovrebbe essere destinato alla lotta contro il cambiamento climatico e per lo sviluppo dell'economia circolare. Il Fondo di coesione dovrebbe continuare ad essere utilizzato prevalentemente per gli investimenti nelle infrastrutture ambientali e di trasporto;

- i finanziamenti UE dovrebbero assegnarsi a livello regionale sulla base del PIL pro capite, piuttosto che a livello nazionale e sulla base del rapporto dell'RNL, come avvenuto finora;
- almeno il 10% delle risorse del FESR a livello nazionale dovrebbe essere destinato allo sviluppo urbano sostenibile, rispetto al 6% proposto dalla Commissione europea;
- le infrastrutture aeroportuali, lo smaltimento dei rifiuti e il trattamento dei rifiuti residui, nonché gli investimenti legati ai combustibili fossili, dovrebbero essere esclusi dai finanziamenti regionali dell'UE, con poche eccezioni per le regioni ultra-periferiche.

Negoziati a livello di Consiglio dell'UE

Il negoziato in corso a livello di Consiglio ha evidenziato **diversi elementi di contrasto** tra gli Stati membri, in particolare concernenti il **livello complessivo dei finanziamenti e il metodo di allocazione dei fondi**. Nel complesso, si registra una polarizzazione tra due gruppi di Stati membri: il primo propende per un aumento nella dotazione del QFP e per il **mantenimento dei livelli di spesa del precedente ciclo di programmazione per le rubriche tradizionali** (politica di coesione e PAC); il secondo per **un livello di spesa più contenuto, accompagnato da un'ottimizzazione nell'utilizzo dei fondi**.

Il nuovo metodo di allocazione comporterebbe una **redistribuzione delle risorse dai Paesi dell'Est** Europa (il cui PIL è cresciuto considerevolmente negli ultimi anni) ai **Paesi del Sud** (Italia, Grecia e Spagna). Peraltro, l'aumento delle risorse a favore di questi ultimi sarebbe mitigato da **meccanismi di correzione** (*safety nets* e *capping*) volti a contenere sia i guadagni (ad esempio, per **Italia**) che le perdite (ad esempio per **Francia** e Germania). Su tali meccanismi, l'**Italia** ha **espresso delle riserve**, ma si è detta **favorevole** all'introduzione del criterio della **presenza di migranti**.

L'Italia ha espresso la propria **contrarietà all'innalzamento al 100%** della soglia massima per le regioni in transizione, ritenendo difficilmente giustificabile la destinazione di fondi alle regioni più sviluppate, e si è espressa anche **contro la condizionalità macroeconomica**, sottolineandone il carattere pro-ciclico e poco in linea con le esigenze e la natura della politica di coesione.

Nella **Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE 2019**, infatti, il Governo ha confermato il suo impegno per discutere e **rivedere il metodo di allocazione dei fondi della coesione**, affinché esso sia improntato a criteri di maggiore equità e proporzionalità, che tengano conto dello scenario socio-economico di riferimento dei diversi Paesi e regioni e **non risulti penalizzante per l'Italia**. Al contempo, il Governo ha ribadito che chiederà il **superamento del meccanismo della condizionalità macroeconomica**, allo scopo di non arrecare pregiudizio a quei territori con maggiori debolezze strutturali, che invece necessitano di più investimenti per essere parte a pieno titolo della strategia di sviluppo dell'Unione.

Con riferimento ai meccanismi di flessibilità, il Governo ha annunciato che porterà avanti una posizione che miri alla revisione del metodo di programmazione proposto (5+2), basato sull'allocazione delle risorse per gli ultimi due anni in occasione della revisione intermedia del 2025, e al **ritorno ad un orizzonte di programmazione settennale**, al fine di preservare la stabilità del quadro programmatico e finanziario della coesione e non appesantire le procedure di programmazione.

Per quanto riguarda, altresì, il **collegamento con il Semestre europeo**, secondo il Governo, ferma restando la rilevanza del nesso tra convergenza, riforme strutturali e crescita, le **raccomandazioni specifiche per Paese non devono essere considerate quale elemento prioritario per orientare la programmazione** e i documenti che informano il Semestre europeo non devono essere scervri da valutazioni sugli specifici contesti territoriali in cui la politica di coesione interviene.

In merito al previsto **aumento dei tassi di cofinanziamento nazionale**, il sostegno italiano a tale proposta sarà condizionato, a giudizio del Governo, alla **possibilità di scomputare tale**

voce di spesa dal calcolo del deficit ai fini del Patto di stabilità e crescita.

Inoltre, il Governo ha sottolineato che nei negoziati incoraggerà un'ulteriore semplificazione della struttura dei programmi e **valuterà attentamente il meccanismo delle condizioni abilitanti**, che seppure considerato positivamente dall'Italia, non deve tradursi in un onere insostenibile per le autorità responsabili dei singoli adempimenti, tenuto conto del meccanismo sanzionatorio ad esso collegato.

Infine, il Governo ha annunciato che porterà avanti una posizione volta ad **attenuare le soglie di concentrazione delle risorse a titolo del FESR sugli Obiettivi Strategici 1 e 2** sopra menzionati, per consentire maggiore flessibilità nelle decisioni allocative degli Stati membri.